



Il bisogno e la fede

“La religione può aiutare molto a tradurre
il bisogno in solidarietà e fraternità
non solo pragmatiche”.

Intervista a don Ermis Segatti,
docente di Storia del Cristianesimo
alla Facoltà Teologica di Torino
e referente per la Cultura
e l'Università della diocesi

a cura di Patrizia Spagnolo

**A che punto siamo
nella diocesi di Torino
per quanto riguarda l'accoglienza
comunitaria dei migranti?**

L'afflusso è così vasto, continuo, in larga misura inatteso nel passato e imprevedibile nel futuro che una risposta adeguata è impensabile. Importante è che si diano risposte nei loro limiti corrette. In



questo senso ritengo che alcune delle strutture di accoglienza siano riuscite perlomeno ad essere un punto serio di primo riferimento e un discreto centro segnaletico della realtà che incombe e che in parte ci sovrasta.

In alcuni casi vedo proposte soluzioni di qualità, anche se entro i limiti di cui sopra. Come avviene anche in altri settori, il rapporto della chiesa diramata sul territorio con le strutture ecclesiali ad hoc per i migranti è piuttosto ridotto e spesso chi si trova sul campo finisce per affrontare con una sua particolare strategia ciò che incontra sul suo cammino pastorale, senza inserirsi in un orizzonte diocesano. Un dato di fatto – vedo - non semplice da affrontare.

Quali sono le esigenze spirituali degli immigrati stranieri e, in generale, cosa cercano nella religione?

Le prime esigenze sono quelle che ogni religione dovrebbe coltivare come primarie: il riconoscimento della dignità delle persone quale che sia l'origine e la storia da cui provengono. I migranti in questo senso sono uno dei territori più ecumenici che mai esistano. Non stupisce che le esigenze di chi emigra in generale siano spesso legate al bisogno, per di più elementare. Ma questo bisogno nella maggioranza delle culture dei migranti è vissuto di suo in una visione di fede. Occorre non dimenticarlo e superare l'abitudine assai diffusa nel nostro mondo a vivere solo in termini secolari le vicissitudini più importanti della vita.

La religione può aiutare molto a tradurre il bisogno in soli-

darietà e fraternità non solo pragmatiche. In larga misura i migranti sono credenti e cristiani. Per i cristiani dovremmo provvedere a creare loro luoghi più espliciti e ampi di comunità che li accolgano e consentano loro più facilmente di riconoscersi nella loro originaria e tipica caratteristica di fede, aiutandoli così a inserirsi meglio nel contesto più ampio della società. Una funzione civile della religione mai da sottovalutare.

È possibile pensare a un livello di responsabilità più esplicito da parte degli organismi diocesani nei confronti dei migranti?

Credo che almeno 10 parrocchie della nostra diocesi dovrebbero ormai essere pensate alla guida di

Storie di conversioni

Nel 1995 nasce a Torino il Servizio diocesano per il catecumenato, con il compito di essere guida e sostegno per le parrocchie e gli accompagnatori di coloro che chiedono il battesimo, individuando proprio nell'esperienza viva di una parrocchia il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione e di catecumenato. Dopo un percorso di circa due anni, ogni mercoledì delle Ceneri viene celebrato in cattedrale, con l'arcivescovo, il "Rito dell'Elezione" per il Battesimo.

Riassumiamo le testimonianze di due migranti stranieri che hanno seguito il percorso di iniziazione cristiana.

dalle Mauritius:

"Sono arrivato in Italia 10 anni fa e ho avuto la fortuna di incontrare subito delle persone oneste e generose che mi hanno aiutato in tutti i sensi: una di queste è il mio attuale datore di lavoro, che si è occupato di me facendomi conoscere un prete che mi ha ospitato nel suo centro di accoglienza per quasi un anno. La mia fidanzata è italiana e cristiana cattolica, ma quando l'ho conosciuta non frequentava la chiesa perché si era distaccata: capivo però che in cuor suo c'era la voglia di riavvicinarsi ma non sapeva come.

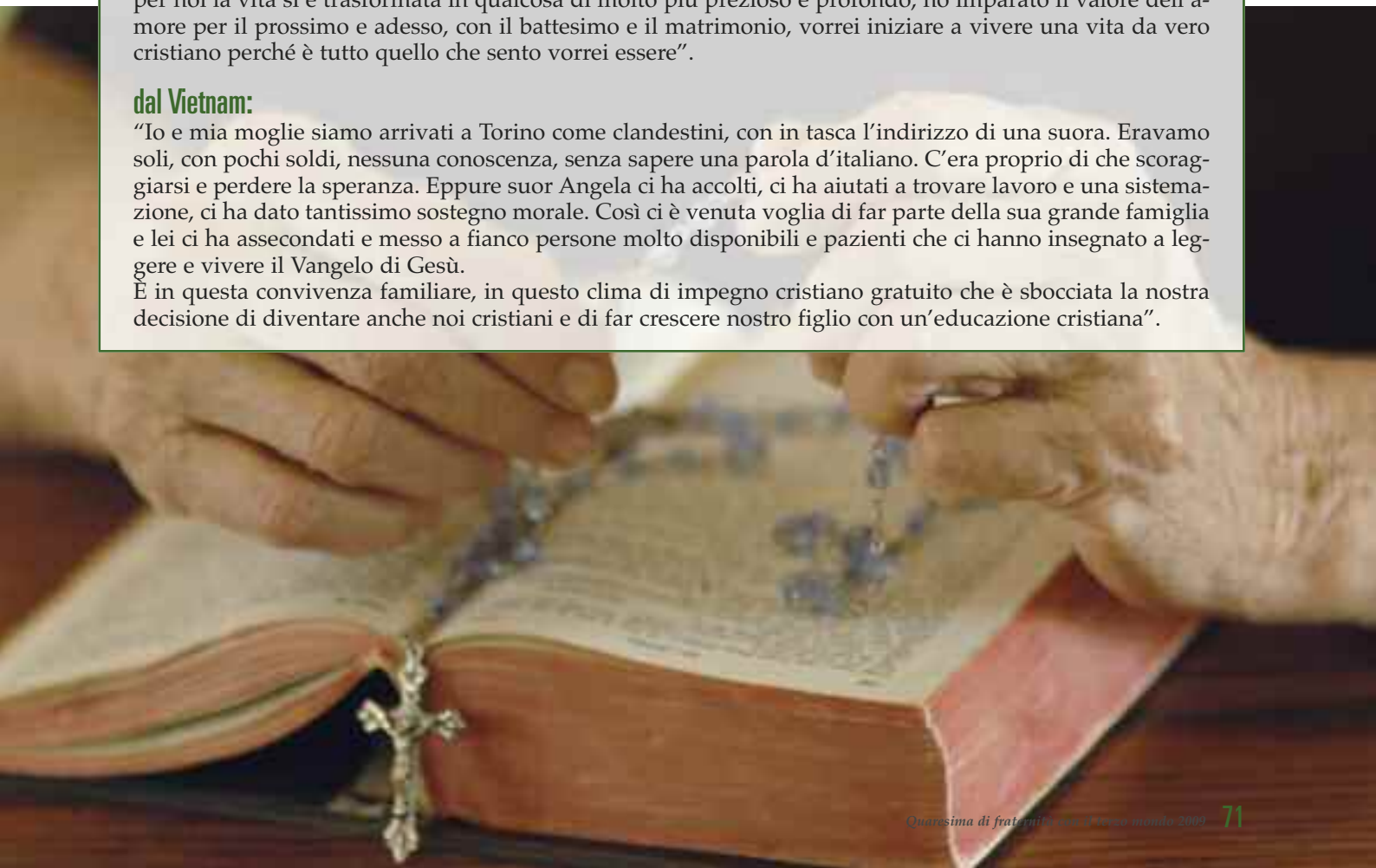
Da parte mia avevo già smesso di frequentare la chiesa evangelista perché non mi soddisfaceva. Dio per me esisteva solo nei momenti più difficili della mia vita. E' stato proprio in uno di quei momenti difficili che a me e alla mia fidanzata è capitato di entrare in una chiesa molto bella: quel giorno abbiamo pregato e io mi sono sentito toccato profondamente da qualcosa che è difficile spiegare. Intanto la mia vita migliorava sempre più, mi rendevo sempre più conto che sono stato aiutato più di altri, ma da chi?

Quando io e la mia fidanzata abbiamo deciso di sposarci ci è venuto spontaneo farlo in chiesa. Ho conosciuto la Parola del Signore e mi sono accorto che fino a quel momento avevo vissuto in un mondo troppo buio. E' maturata sempre di più la mia conversione e anche la mia fidanzata si è potuta riavvicinare: per noi la vita si è trasformata in qualcosa di molto più prezioso e profondo, ho imparato il valore dell'amore per il prossimo e adesso, con il battesimo e il matrimonio, vorrei iniziare a vivere una vita da vero cristiano perché è tutto quello che sento vorrei essere".

dal Vietnam:

"Io e mia moglie siamo arrivati a Torino come clandestini, con in tasca l'indirizzo di una suora. Eravamo soli, con pochi soldi, nessuna conoscenza, senza sapere una parola d'italiano. C'era proprio di che scoraggiarsi e perdere la speranza. Eppure suor Angela ci ha accolti, ci ha aiutati a trovare lavoro e una sistemazione, ci ha dato tantissimo sostegno morale. Così ci è venuta voglia di far parte della sua grande famiglia e lei ci ha assecondati e messo a fianco persone molto disponibili e pazienti che ci hanno insegnato a leggere e vivere il Vangelo di Gesù.

E in questa convivenza familiare, in questo clima di impegno cristiano gratuito che è sbocciata la nostra decisione di diventare anche noi cristiani e di far crescere nostro figlio con un'educazione cristiana".





sacerdoti di provenienza extraeuropea. In questo senso, forse, siamo già in ritardo.

Cosa potrebbero fare le Chiese da cui provengono?

Alcune di esse, almeno quelle in cui abbondano vocazioni e dove risiedono le etnie più rappresentate nelle migrazioni, dovrebbero guardare alle chiese europee non solo in termini di sponsors in denaro per le loro iniziative pastorali, ma come punti di responsabilità missionaria verso cui formare preti delle loro diocesi in vera e propria missione o, ma solo transitoriamente, come fidei donum.

E anche le chiese nostre locali dovrebbero aiutare le chiese di altri continenti a invertire il fronte degli aiuti: non più solo dall'Europa, ma anche all'Europa. Si creerebbe così un rapporto non più disuguale tra le chiese, dove l'Europa non sia più vista solo o prevalentemente quale fonte di aiuti materiali, magari poi giudicandola – erroneamente – quasi fosse la terra del tramonto del cristianesimo; bensì come luogo di rinnovata responsabilità globale nella fede. Non più dunque solo preti stranieri 'estivi', bensì a tempo pieno. ■

Nessuno è straniero

Il tuo Cristo era un ebreo,
la tua automobile è giapponese,
la tua pizza è napoletana,
il tuo profumo è francese,
il tuo riso è cinese,
la tua democrazia è greca,
il tuo caffè è brasiliano,
il tuo orologio è svizzero,
la tua cravatta è di seta indiana,
la tua radio è coreana,
le tue vacanze sono turche,
tunisine o marocchine,
i tuoi numeri sono arabi,
le tue lettere sono latine...
E tu rinfacci al tuo vicino
di essere uno "straniero"?!?

Anonimo

